



un rigattiere. Il cofanetto appartenne un tempo a quel mecenate benemerito principe di san Vito che fu così indispensabile per le sue prodigalità finanziarie, all'Antologia in modo speciale di Giampietro Vieusseux. Innumeri addirittura erano le lettere insigni d'ogni personalità storica possedute dal principe di san Vito. Sgraziatamente, per le vicissitudini poliedriche delle umane fortune, gran parte di quel ricchissimo tesoro andò smarrito. Ansiti privilegiati ed aneliti preclari di un'era vigilia che acquisì alla civiltà e forgiò ai secoli l'alba radiosa del risorgimento immortale. Il Berardi, al quale scrisse il Cuneo, sacrificò nobilmente ogni suo avere all'ideale della patria per la quale ebbe e conservò sempre i più caldi ed appassionati entusiasmi. Fu di una bontà proverbiale ed ebbe la rara ventura di usufruire delle confidenze epistolari del Cuneo. Fornì il danaro occorrente a chi partiva per la guerra liberatrice ed ospitò infiniti profughi ed emigrati politici tra' quali i fratelli Giuseppe e Pietro Nazari, il maestro bergamasco Giovanni Gavazzoni, Nicola Cagliaris, Giuseppe Poratti ed altri. Capo di un drappello di volontari dopo Novara dovette rientrare a causa dell'armistizio. Il Cuneo fu eletto deputato nel 1849 al Parlamento subalpino. Conoscendo perfettamente il portoghese, il latino, lo spagnolo, il francese e l'inglese aveva diviso di tradurre in lingua spagnola tutte le opere di Giuseppe Mazzini ma non poté condurre a termine l'encomiabile proposito. Paolo Mantegazza gli dedicò con parole aureolate di

inspirata seduzione uno dei suoi almanacchi divulgativi di scienza e d'igiene. Dettò anche l'epigrafe che orna la tomba del trapassato fascinatore di Taganrog sul Bosforo. Livore di parte, osserva Luigi Pratesi, che non quietò neppure dopo la morte del perseguitato, negò al Cuneo la sepoltura a Firenze onde Oneglia volle essa custodire la salma del suo nobile figlio ritornato alla patria. Nel 1850 il Cuneo pubblicava a Torino presso la tipografia Fory e Dalmazzo, già Favale, in Doragrossa, un opuscolo di 62 pagine, che fu ed è la prima biografia dell'eroe dei due mondi. La prima in ordine cronologico che precede il capolavoro guerzoniano. Giosuè Carducci, pregato infatti di scrivere la vita del biondo arcangelo della rivoluzione, si rifiutò pronto quando seppe che vi accudiva Giuseppe Guerzoni. Prima, quindi, quella biografia garibaldina, stampata dal Cuneo a Torino, in ordine di tempo, ma che ha pure un'importanza massima di primo piano in maniera decisiva. Mandando, egli, in omaggio, quell'opuscolo, al generale, che s'era soffermato a Tangeri, n'ebbe in risposta queste precise parole: *io ti devo tanto, mio caro Cuneo, che non arrivano i ringraziamenti. Ho corso la biografia e vi ho scorto la prevenzione dell'amico.* Ma nulla, commenta Alessandro Luzio, aveva ad apporre al coscienzioso lavoro del testimone delle sue americane avventure, e la prosopografia, con cui s'iniziava l'opuscolo, era tale da soddisfarlo perchè scevra di adulazione rettorica.

NINO D'ALTHAN